

Luigina Venturini

MILANO Sulla sostanza sono tutti d'accordo: la legge sulla fecondazione assistita va abolita. È sulla forma che Radicali e Ds dissentono, i primi a favore della abrogazione totale della legge, i secondi impegnati per la cancellazione delle sue parti più pericolose. Così è bastato il disaccordo su un banchetto radicale per la raccolta delle firme, da allestire presso la festa dell'Unità iniziata ieri a Cremona, per scatenare la polemica.

«I responsabili lombardi dei Ds - accusa in un comunicato Alessandro Litta Modignani, capogruppo dei Radicali in consiglio regionale - hanno opposto un netto rifiuto alla nostra richiesta di installare un tavolo alla prima festa dell'Unità della Lombardia, per raccogliere le firme necessarie a proporre il referendum. Registriamo con amarezza questo atteggiamento di diniego: mentre dirigenti, militanti, simpatizzanti ed elettori firmano a migliaia la nostra richiesta di referendum, una parte di quel parti-

Litta Modignani: «Alla festa dell'Unità di Cremona ci è stato negato un banchetto». La Quercia: «Non è vero, e comunque dissentiamo sul metodo»

Radicali: i Ds boicottano la raccolta di firme sulla fecondazione

to si trova in imbarazzo e preferisce praticare una resistenza strisciante, nel tentativo di far fallire la nostra raccolta delle firme».

Diversa la versione dei fatti fornita da Pippo Superti, segretario provinciale Ds di Cremona: «Nessun permesso è stato negato. Quando i radicali della nostra città ci hanno telefonato, eravamo molto occupati con i preparativi della festa e abbiamo chiesto loro di richiamare il lunedì successivo per parlarne con calma. Invece hanno preferito scatenare subito una polemica strumentale e senza senso. La legge sulla fecondazione assistita va abolita, proprio per questo ci vuole senza sosta nel condurre la battaglia per l'abrogazione».

Molto critiche anche le parole di Luciano Pizzetti, segretario lombardo dei Ds: «I radicali han-



Un laboratorio per la fecondazione assistita

no affrontato la questione in modo incivile e irresponsabile, invece di parlarne da persone serie hanno emesso un comunicato pieno di scemenze».

Che si tratti di un fraintendimento o di una discussione gestita in malo modo, la tensione resta alta intorno al banchetto oggetto del contendere. Sull'onda delle polemiche di questi giorni, l'ospitalità non sarà delle più sollecite, ma i radicali hanno preannunciato che si recheranno comunque alla festa dell'Unità: «Cercheremo di raccogliere quante più firme possibile per il referendum, se troveremo qualcuno disposto a convalidarle».

Non così, invece, sulla netta opposizione a quanto elaborato dalla Casa delle Libertà in tema di diritto alla maternità: «Non dissentiamo nel merito della que-

stione - precisa Pizzetti - quella è una legge orribile da cambiare con ogni mezzo possibile. Sull'argomento abbiamo anche previsto un dibattito alla festa di Cremona, che si terrà la prossima settimana con filosofi ed esperti di bioetica come Maurizio Mori e Carlo Flamigni. Sul nostro orientamento nessuno può avere dubbi né darci lezioni di morale».

«Per quanto riguarda il referendum, però, noi proponiamo una abrogazione per parti, che elimini gli articoli dagli effetti più dannosi lasciando l'impianto generale. Una proposta che non sia iper-laicista ha più possibilità di avere successo, perché in grado di raccogliere consensi in ampi strati della popolazione».

Una scelta che anche Barbara Pollastrini spiega con la necessità

di raccogliere contro la legge «un fronte che sia il più ampio possibile» senza compromettere la possibilità di elaborare «una buona e diversa normativa in materia». «Mercoledì a Roma - continua la responsabile Ds per le politiche femminili - presenteremo un comitato per la raccolta delle firme largo e pluralista, costituito dalla rete di associazioni, movimenti e partiti che si oppongono a questa normativa. Vogliamo proporre l'abrogazione dei divieti di fecondazione eterologa e di ricerca scientifica, nonché degli articoli sui diritti e sulla salute della donna: in questo modo si annullerebbe questa legge crudele, senza precludere una diversa e migliore legge del settore, che pure è necessaria».

«I radicali hanno intrapreso una fuga solitaria in avanti per l'abrogazione totale, ma se la Corte Costituzionale non ritenesse ammissibile il referendum, non avremmo più alcun mezzo per contrastare la normativa. Per questo è meglio assicurarsi quanti più mezzi possibili per abolirla».

Profughi in alto mare. Il governo: lasciateli lì

Una nave umanitaria ha salvato 37 persone in fuga dal Sudan. L'Italia schiera la Guardia costiera

Massimo Franchi

ROMA Trentasette profughi sudanesi, in fuga da una guerra rovinosa, attendono da più di due giorni di poter essere accolti in Italia, ma il nostro governo ha schierato Guardia di Finanza e la Guardia costiera per impedire che la nave tedesca che li ha salvati entri nelle acque territoriali del nostro Paese. Una storia ben al di là dei limiti dell'incredibile che ancora una volta denuncia la drammatica deriva che la legge Bossi-Fini ha portato nell'accoglienza dei profughi in Italia con il nostro ministero degli Interni preoccupato più di non creare un precedente pericoloso che di salvaguardare la salute dei profughi da quasi un mese per mare.

Venti giorni fa. La vicenda parte 20 giorni fa quando l'equipaggio della nave dell'associazione umanitaria con base a Colonia, la «Cap Anamur», specializzata nell'aiuto ai profughi e non nuova a salvataggio di navi della speranza (dal 1979 ha soccorso più di 10mila natanti con 35mila interventi medici su profughi) raccolte al largo delle coste libiche i 37 profughi da un gommone che stava affondando.

La nave è giunta a Malta il 25 giugno, permanendo nella zona di ancoraggio 'Hurd Bank' fino al 30 giugno. In base alle norme internazionali che regolano il soccorso della vita in mare, il comandante della nave che individua un'imbarcazione in difficoltà è tenuto a fornire assistenza e trasportare le persone al porto più vicino. In questo caso, Malta, che si è rifiutata di accogliere i profughi. Il comandante ha quindi deciso di ripartire verso l'Italia, confidando nell'umanità del nostro Paese, al dato dei fatti una fiducia malriposta.

Appena avvistata dai radar, le autorità italiane hanno subito provveduto a

Sono in mare da quasi un mese, accolti dopo un terribile naufragio dalla «Cap Anamur», specializzata in salvataggi di profughi

”

bloccare la nave, impedendole di entrare nelle nostre acque territoriali. La nave è ferma da giovedì e ha subito tentato di mettersi in contatto con il mondo dell'associazionismo italiano. I primi contatti

sono stati con esponenti di Emergency di Gino Strada e con il deputato regionale dei Verdi, Lillo Micciché.

Personale di Emergency ha noleggiato un'imbarcazione e raggiunto la nave

tedesca al largo delle coste siciliane, per rifornirla di acqua, latte e altri beni di prima necessità. Inoltre sono arrivati anche due legali dell'associazione per discutere con il capitano su come comportar-

si. Sulla nave è poi salita anche una troupe televisiva tedesca che ha potuto riprendere la situazione drammatica dei profughi. «Appena sarò ad Agrigento - ha detto l'esponente dei Verdi - mi metterò subito in contatto con l'arcivescovo Ferraro affinché intervenga e contribuisca a risolvere questo caso».

«Non ci interessa dare giudizi sui motivi per i quali la Cap Anamur è bloccata - ha detto Teresa Sarti, presidente di Emergency - il capitano della nave avrà degli ottimi motivi per fare quello che sta facendo, così come le autorità italiane avranno i loro motivi per bloccare la nave. Quello che ci interessa non è giudicare la situazione, ma assicurarci che i profughi abbiano ciò di cui hanno bisogno».

Un porto sicuro. Anche la Croce Rossa si espressa a favore di una rapida soluzione. «Nella vicenda dei 37 naufraghi sudanesi ancora a bordo della nave tedesca Cap Anamur al largo di Porto Empedocle - ha affermato Christopher Hein, direttore del Consiglio italiano dei rifugiati - non si tratta a questo punto di determinare chi abbia ragione, ma di trovare una soluzione al più presto. Dovrebbe prevalere il buonsenso: deve essere chiaro per tutti che queste persone non possono restare eternamente a bordo della nave - aggiunge - quindi occorre trovare un porto dove i naufraghi possano sbarcare. Poi si rientrerà nella "normalità" della procedura: si vedrà se chiederanno asilo e se la loro nazionalità sudanese sarà confermata. Forse - conclude - questo porto avrebbe potuto essere La Valletta di Malta, però il fatto è che nessuno ha fatto una richiesta precisa alle autorità maltesi e quindi è poco probabile che questo piccolo paese nel mezzo del Mediterraneo, già fortemente toccato dal fenomeno migratorio, sia disponibile a una soluzione del genere».

Anche Malta rifiuta di accogliere l'imbarcazione. Intanto i volontari di Emergency l'ha raggiunta al largo della Sicilia

”



La nave a largo di Agrigento

la nave della speranza

Dalla Somalia all'Iraq: i viaggi della Cap Anamur

ROMA Da venticinque anni una imbarcazione molto particolare gira i mari del mondo in cerca dei profughi e fuggiaschi che si sono persi tra le onde nel tentativo di fuggire da povertà, miseria e oppressione. È la Cap Anamur, la nave della speranza, simbolo dell'omonima organizzazione umanitaria che ha sede a Colonia, in Germania. Tutto cominciò nel 1979, nelle acque del Mar della Cina. Migliaia di vietnamiti non avevano trovato altra via che il mare per fuggire dalla madrepatria e dal regime comunista. I boat people - così furono chiamati - si ammassarono su alcune imbarcazioni fatiscenti e si allontanarono al largo della costa vietnamita, dove rimasero per diversi giorni senza cibo né medici-

nali.

La notizia allarmò i membri di diverse organizzazioni umanitarie internazionali. Tra loro c'era il tedesco Rupert Neudeck, che cominciò a sensibilizzare l'opinione pubblica e a raccogliere fondi per i disperati delle barche. Il denaro sarebbe stato devoluto a una organizzazione non governativa francese che si occupava del salvataggio. Tuttavia, l'iniziativa riscosse un tale successo che Neudeck si ritrovò tra le mani un milione di marchi tedeschi (500mila euro), cifra spropositata per quegli anni. Con quei soldi - pensò - poteva affittare una nave cargo che facesse rotta verso il Mar della Cina. Ad attenderlo, in un deposito di Amburgo, c'era una imbarcazione che aveva preso il nome da una piccola città sulla costa turca: Cap Anamur. Per i successivi tre anni, la nave della speranza partì dal Mare del Nord, fece il giro delle baie e delle insenature della costa vietnamita, salvando 10375 persone. Molte di loro vivono ancora oggi in Germania. Da allora, la nave della speranza ha raccolto fuggiaschi a quattro angoli del mondo: dalla Somalia all'Etiopia, dall'Angola all'Afghanistan, alla Cecenia e all'Iraq.

Il capo di Stato francese, in conferenza stampa con Berlusconi, appoggia la sentenza contro la quale l'ex terrorista ha presentato ricorso: «Giusta se c'è una condanna per reati di sangue»

«L'extradizione di Cesare Battisti? Un dovere». Parola del presidente Chirac

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

PARIGI Jacques Chirac non intende in alcun modo anticipare le decisioni della giustizia ma fa capire, senza ombra di dubbio che, per quel che lo riguarda, il caso Cesare Battisti è chiuso. Quando anche la Cassazione si sarà espressa l'ex terrorista sarà rimandato in Italia perché scontati la pena a cui è stato condannato in contumacia. Il presidente approfittò del vertice franco-italiano all'Eliseo e sciolse la riserva davanti ad un Berlusconi visibilmente soddisfatto (che quando gli toccò di parlare si esibisce in francese) ed una schiera di ministri, tra cui quel-

lo dell'Interno, Pisanu che non mancherà di complimentarsi per la posizione assunta dal presidente francese che, sembra sicuro, darà il nulla-osta

Quando anche la Cassazione si sarà espressa Battisti sarà rimandato in Italia: è la fine della «dottrina Mitterrand»

”

al rimpatrio di Cesare Battisti e, nella sostanza, mette la parola fine alla «dottrina Mitterrand»: in Francia non c'è più asilo politico garantito per i terroristi degli anni di piombo.

«Siamo in uno spazio giudiziario europeo, comune. Se una persona è condannata per crimini terroristici in una democrazia e in uno stato di diritto, è evidentemente nostro dovere, nostra responsabilità rispondere in modo favorevole ad una richiesta di estradizione», ha sottolineato Chirac che si aspettava che la vicenda Battisti sarebbe stato uno dei punti forti dell'incontro e si era preparato un foglietto con tutti i dettagli della risposta che ha letto non appena è arrivata, inevitabile,

la domanda nel corso della conferenza stampa conclusiva del vertice.

Dopo il nulla-osta dato due giorni fa dalla Corte d'Appello di Parigi e dopo le parole di Chirac di ieri, all'extradizione di Battisti c'è solo la Cassazione, investita del caso dagli avvocati difensori in risposta alla sentenza avversa del 30 giugno. Chirac è sceso nel dettaglio. Ha premesso che aspetterà ovviamente il pronunciamento del tribunale supremo (tra due o tre mesi) prima di «far conoscere la posizione ufficiale della Francia» ma non sembra esserci margine per dubbi. E malgrado gli appelli dell'opposizione di sinistra che lo invita a «tenere fede alla parola data» (anche ieri hanno

fatto sentire la loro voce i magistrati che aderiscono al Sindacato della magistratura e definiscono quella presa «un'armonizzazione europea per il verso sbagliato») autorizzerà senz'altro l'extradizione. Davanti ad un Berlusconi che non ha fatto altro che annuire, Chirac ha motivato il perché della sua posizione. Ha contestato la validità della «dottrina» formulata nel 1985 dal suo defunto predecessore socialista Mitterrand poiché la situazione è cambiata nella sostanza, collegata ad un'epoca in cui «la legge italiana era oggetto di dibattiti» a livello europeo. «Dal 1989 però è stata modificata e la Corte europea dei diritti dell'uomo l'ha giudicata rispettosa dei diritti

dell'uomo».

La sintonia sul caso Battisti ha consentito a Berlusconi di tornare a casa con la sensazione che il grande

Il capo dell'Eliseo si è presentato preparato: con un foglietto con su scritti i dettagli della vicenda

”

gelo con Chirac, causato anche dalle opposte posizioni sull'Iraq, sia ormai solo un ricordo. E che le frequentazioni potrebbero diventare più amichevoli tanto che il premier italiano non ha mancato di invitare i ministri d'oltralpe per una bella vacanza «in una mia casa su territorio francese ma in cui avranno ospitalità in stile italiano».

Resta tutto da verificare. Innanzitutto quanto l'atteggiamento di Chirac fosse dovuto ad una scontata cortesia fosse dovuto ad una scontata cortesia dovuta all'ospite. Ieri mattina il quotidiano *Le Figaro* aveva ancora definito «excrables» (pessimi) i rapporti personali del presidente francese con Berlusconi.